



## Unità 9

### *Ancora storie*

#### **Esercizi di comprensione di lettura**

---

Leonardo Sciascia	Il lungo viaggio	➔
Paola Capriolo	Il dio narrante	➔
Luigi Malerba	Una storia senza fine	➔
Raymond Carver	Gli si è appiccicato tutto addosso	➔

---



LEONARDO SCIASCIA

## Il lungo viaggio

Per lo scrittore siciliano **Leonardo Sciascia (1921-89)** l'osservazione critica della realtà dell'isola è al centro di opere che, in bilico tra saggio e racconto, vogliono essere un mezzo polemico di intervento e di denuncia del malcostume della società. I romanzi maggiori, in trame di impianto poliziesco, denunciano con forza il fenomeno mafioso, come *Il giorno della civetta* (1961) e *A ciascuno il suo* (1966).

*Il lungo viaggio* fa parte della raccolta *Il mare colore del vino, tredici racconti*, scritti tra il 1959 e il 1972, che abbracciano i temi più cari all'autore: la mafia, la corruzione e gli abusi di potere.

Attraverso una scrittura essenziale, con termini ed espressioni tipiche del linguaggio popolare e con una struttura del periodo essenzialmente paratattica (basata cioè sull'accostamento di frasi indipendenti), il racconto – a metà tra narrazione e documento – presenta un aspetto della drammatica realtà siciliana del dopoguerra in cui l'emigrazione è una dura necessità. Agli anonimi emigranti della storia non viene però concessa alcuna speranza di riscatto: da sempre oppressi, vengono infine ingannati e umiliati proprio da loro conterranei senza scrupoli e il sogno di giungere nella terra promessa d'America si infrange miseramente davanti al mare.

Era una notte che pareva fatta apposta, un'oscurità cagliata<sup>1</sup> che a muoversi quasi se ne sentiva il peso. E faceva spavento, respiro di quella belva che era il mondo, il suono del mare: un respiro che veniva a spegnersi ai loro piedi.

Stavano, con le loro valigie di cartone e i loro fagotti, su un tratto di spiaggia  
5 pietrosa, riparata da colline, tra Gela e Licata: vi erano arrivati all'imbrunire, ed erano partiti all'alba dai loro paesi; paesi interni, lontani dal mare, aggrumati nell'arida plaga<sup>2</sup> del feudo. Qualcuno di loro, era la prima volta che vedeva il mare: e sgomentava il pensiero di dover attraversarlo tutto, da quella deserta spiaggia della Sicilia, di notte, ad un'altra deserta spiaggia dell'America, pure di  
10 notte. Perché i patti erano questi. «Io di notte vi imbarco» aveva detto l'uomo: una specie di commesso viaggiatore per la parlantina, ma serio e onesto nel volto «e di notte vi sbarco: sulla spiaggia del Nugioirsi, vi sbarco; a due passi da Nuovaiorche<sup>3</sup>... E chi ha parenti in America, può scrivergli che aspettino alla  
15 stazione di Trenton, dodici giorni dopo l'imbarco... Fatevi il conto da voi... Certo, il giorno preciso non posso assicurarvelo: mettiamo che c'è mare grosso, mettiamo che la guardia costiera stia a vigilare... Un giorno più o un giorno meno, non vi fa niente: l'importante è sbarcare in America».

L'importante era davvero sbarcare in America: come e quando non aveva poi importanza. Se ai loro parenti arrivavano le lettere, con quegli indirizzi confusi  
20 e sgorbi che riuscivano a tracciare sulle buste, sarebbero arrivati anche loro; «chi ha lingua passa il mare», giustamente diceva il proverbio. E avrebbero passato il mare, quel grande mare oscuro; e sarebbero approdati agli *stori* e alle *farme*<sup>4</sup> dell'America, all'affetto dei loro fratelli zii nipoti cugini, alle calde ricche abbondanti case, alle automobili grandi come case.

25 Duecentocinquantamila lire: metà alla partenza metà all'arrivo. Le tenevano, a modo di scapolari<sup>5</sup>, tra la pelle e la camicia. Avevano venduto tutto quello che

1. **cagliata**: densa come il latte cagliato, coagulato per la produzione del formaggio.

2. **plaga**: ampio territorio, distesa.

3. **Nugioirsi... Nuovaiorche**: New Jersey e New York sicilianizzati.

4. **stori... farme**: sono i termini inglesi *store* e *farm*, rispettivamente "negozi" e "fattoria".

5. **scapolari**: rettangoli di tessuto infilati dalla testa a coprire il petto e le spalle, indossati sopra il saio dagli appartenenti a diversi ordini monastici.

Data:

Classe:

Alunno:



Data: .....

Classe: .....

Alunno: .....

avevano da vendere, per racimolarle: la casa terragna<sup>6</sup> il mulo l'asino le provviste dell'annata il canterano<sup>7</sup> le coltri<sup>8</sup>. I più furbi avevano fatto ricorso agli usurai, con la segreta intenzione di fregarli; una volta almeno, dopo anni che ne subivano angaria: e ne avevano soddisfazione, al pensiero della faccia che avrebbero fatta nell'apprendere la notizia. «Vieni a cercarmi in America, sanguisuga: magari ti ridò i tuoi soldi, ma senza interesse, se ti riesce di trovarmi». Il sogno dell'America traboccava di dollari: non più, il denaro, custodito nel logoro portafogli o nascosto tra la camicia e la pelle, ma cacciato con noncuranza nelle tasche dei pantaloni, tirato fuori a manciate: come avevano visto fare ai loro parenti, che erano partiti morti di fame, magri e cotti dal sole; e dopo venti o trent'anni tornavano, ma per una breve vacanza, con la faccia piena e rosea che faceva bel contrasto coi capelli candidi.

Erano già le undici. Uno di loro accese la lampadina tascabile: il segnale che potevano venire a prenderli per portarli sul piroscifo. Quando la spense, l'oscurità sembrò più spessa e paurosa. Ma qualche minuto dopo, dal respiro ossessivo del mare affiorò un più umano, domestico suono d'acqua: quasi che vi si riempissero e vuotassero, con ritmo, dei secchi. Poi venne un brusio, un parlotare sommesso. Si trovarono davanti il signor Melfa, ché con questo nome conoscevano l'impresario della loro avventura, prima ancora di aver capito che la barca aveva toccato terra.

«Ci siamo tutti?» domandò il signor Melfa. Accese la lampadina, fece la conta. Ne mancavano due. «Forse ci hanno ripensato, forse arriveranno più tardi... Peggio per loro, in ogni caso. E che ci mettiamo ad aspettarli, col rischio che corriamo?»

Tutti dissero che non era il caso di aspettarli.

«Se qualcuno di voi non ha il contante pronto» ammonì il signor Melfa «è meglio si metta la strada tra le gambe<sup>9</sup> e se ne torni a casa: ché se pensa di farmi a bordo la sorpresa, sbaglia di grosso; io vi riporto a terra com'è vero dio, tutti quanti siete. E che per uno debbano pagare tutti, non è una cosa giusta: e dunque chi ne avrà colpa la pagherà per mano mia e per mano dei compagni, una pestata che se ne ricorderà mentre campa; se gli va bene...»

Tutti assicurarono e giurarono che il contante c'era, fino all'ultimo soldo.

«In barca» disse il signor Melfa. E di colpo ciascuno dei partenti diventò una informe massa, un confuso grappolo di bagagli.

«Cristo! E che vi siete portata la casa appresso?» cominciò a sgranare bestemmie, e finì quando tutto il carico, uomini e bagagli, si ammicchiò nella barca: col rischio che un uomo o un fagotto ne traboccasse fuori. E la differenza tra un uomo e un fagotto era per il signor Melfa nel fatto che l'uomo si portava appresso le duecentocinquantamila lire; addosso, cucite nella giacca o tra la camicia e la pelle. Li conosceva, lui, li conosceva bene: questi contadini zaurri<sup>10</sup>, questi villani.

Il viaggio durò meno del previsto: undici notti, quella della partenza compresa. E contavano le notti invece che i giorni, poiché le notti erano di atroce promiscuità<sup>11</sup>, soffocanti. Si sentivano immersi nell'odore di pesce di nafta e di vomito come in un liquido caldo nero bitume. Ne grondavano all'alba, stremati, quando

6. **terragna**: che poggia direttamente sulla terra.

7. **canterano**: cassetiera per la biancheria.

8. **coltri**: le coperte del letto.

9. **si metta la strada tra le gambe**: si metta a camminare.

10. **zaurri**: in dialetto siciliano "rozzi", "primitivi".

11. **promiscuità**: mescolanza di esseri umani.



Data: .....

Classe: .....

Alunno: .....

salivano ad abbeverarsi di luce e di vento. Ma come l'idea del mare era per loro il piano verdeggiante di messe quando il vento lo sommuove, il mare vero li atterriva: e le viscere gli si strizzavano, gli occhi dolorosamente verminavano<sup>12</sup> di luce  
75 se appena indugiavano a guardare.

Ma all'undicesima notte il signor Melfa li chiamò in coperta: e credettero dapprima che fitte costellazioni fossero scese al mare come greggi; ed erano invece paesi, paesi della ricca America che come gioielli brillavano nella notte. E la notte stessa era un incanto: serena e dolce, una mezza luna che trascorreva tra  
80 una trasparente fauna di nuvole, una brezza che dislagava<sup>13</sup> i polmoni.

«Ecco l'America» disse il signor Melfa.

«Non c'è pericolo che sia un altro posto?» domandò uno: poiché per tutto il viaggio aveva pensato che nel mare non ci sono né strade né trazzere<sup>14</sup>, ed era da dio fare la via giusta, senza sgarrare, conducendo una nave tra cielo ed acqua.

85 Il signor Melfa lo guardò con compassione, domandò a tutti «E lo avete mai visto, dalle vostre parti, un orizzonte come questo? E non lo sentite che l'aria è diversa? Non vedete come splendono questi paesi?»

Tutti convennero, con compassione e risentimento guardarono quel loro compagno che aveva osato una così stupida domanda.

90 «Liquidiamo il conto» disse il signor Melfa.

Si frugarono sotto la camicia, tirarono fuori i soldi.

«Preparate le vostre cose» disse il signor Melfa dopo avere incassato.

Gli ci vollero pochi minuti: avendo quasi consumato le provviste di viaggio, che per patto avevano dovuto portarsi, non restava loro che un po' di biancheria e i regali per i parenti d'America: qualche forma di pecorino qualche bottiglia di vino vecchio qualche ricamo da mettere in centro alla tavola o alle spalliere dei sofà. Scesero nella barca leggeri leggeri, ridendo e canticchiando; e uno si mise a cantare a gola aperta, appena la barca si mosse.

«E dunque non avete capito niente?» si arrabbiò il signor Melfa. «E dunque  
100 mi volete fare passare il guaio?... Appena vi avrò lasciati a terra potete correre dal primo sbirro che incontrate, e farvi rimpatriare con la prima corsa: io me ne fotto, ognuno è libero di ammazzarsi come vuole... E poi, sono stato ai patti: qui c'è l'America, il dover mio di buttarvi l'ho assolto... Ma datemi il tempo di tornare a bordo, Cristo di Dio!»

105 Gli diedero più del tempo di tornare a bordo: ché rimasero seduti sulla fresca sabbia, indecisi, senza saper che fare, benedicendo e maledicendo la notte: la cui protezione, mentre stavano fermi sulla spiaggia, si sarebbe mutata in terribile agguato se avessero osato allontanarsene.

Il signor Melfa aveva raccomandato “sarpagliatevi” ma nessuno se la sentiva di dividersi dagli altri. E Trenton chi sa quant'era lontana, chi sa quanto ci  
110 voleva per arrivarci.

Sentirono, lontano e irreale, un canto. “Sembra un carrettiere nostro”, pensarono: e che il mondo è ovunque lo stesso, ovunque l'uomo sprema in canto la stessa malinconia, la stessa pena. Ma erano in America, le città che baluginavano  
115 dietro l'orizzonte di sabbia e d'alberi erano città dell'America.

12. **verminavano**: venivano colpiti dalla luce in modo fastidioso, come se brulicassero di vermi.

13. **dislagava**: riempiva d'aria.

14. **trazzere**: in Sicilia le piste percorse dalle greggi durante gli spostamenti periodici.





Data: .....

Classe: .....

Alunno: .....

Due di loro decisero di andare in avanscoperta. Camminarono in direzione della luce che il paese più vicino riverberava nel cielo. Trovarono quasi subito la strada: “asfaltata, ben tenuta: qui è diverso che da noi”, ma per la verità se l’aspettavano più ampia, più dritta. Se ne tennero fuori, a evitare incontri: la  
 120 seguivano camminando tra gli alberi.

Passò un’automobile: “pare una seicento”; e poi un’altra che pareva una millecento, e un’altra ancora: “le nostre macchine loro le tengono per capriccio, le comprano ai ragazzi come da noi le biciclette”. Poi passarono, assordanti, due motociclette, una dietro l’altra. Era la polizia, non c’era da sbagliare: meno male  
 125 che si erano tenuti fuori della strada.

Ed ecco che finalmente c’erano le frecce. Guardarono avanti e indietro, entrarono nella strada, si avvicinarono a leggere: Santa Croce Camarina - Scoglitti.

«Santa Croce Camarina: non mi è nuovo, questo nome».

«Pare anche a me; e nemmeno Scoglitti mi è nuovo».

130 «Forse qualcuno dei nostri parenti ci abitava, forse mio zio prima di trasferirsi a Filadelfia: ché io ricordo stava in un’altra città, prima di passare a Filadelfia».

«Anche mio fratello: stava in un altro posto, prima di andarsene a Brucchin<sup>15</sup>... Ma come si chiamasse, proprio non lo ricordo: e poi, noi leggiamo Santa  
 135 Croce Camarina, leggiamo Scoglitti; ma come leggono loro non lo sappiamo, l’americano non si legge come è scritto».

«Già, il bello dell’italiano è questo: che tu come è scritto lo leggi... Ma non è che possiamo passare qui la notte, bisogna farsi coraggio... Io la prima macchina che passa, la fermo: domanderò solo “Trenton?”... Qui la gente è più edu-  
 140 cata... Anche a non capire quello che dice, gli scapperà un gesto, un segnale: e almeno capiremo da che parte è, questa maledetta Trenton».

Dalla curva, a venti metri, sbucò una cinquecento: l’automobilista se li vide guizzare davanti, le mani alzate a fermarlo. Frenò bestemmiando: non pensò a una rapina, ché la zona era tra le più calme; credette volessero un passaggio,  
 145 aprì lo sportello.

«Trenton?» domandò uno dei due.

«Che?» fece l’automobilista.

«Trenton?»

«Che trenton della madonna» impreccò l’uomo dell’automobile.

150 «Parla italiano» si dissero i due, guardandosi per consultarsi: se non era il caso di rivelare a un compatriota la loro condizione.

L’automobilista chiuse lo sportello, rimise in moto. L’automobile balzò in avanti: e solo allora gridò ai due che rimanevano sulla strada come statue «ubriaconi, cornuti ubriaconi, cornuti e figli di...» il resto si perse nella corsa.

155 Il silenzio dilagò.

«Mi sto ricordando» disse dopo un momento quello cui il nome di Santa Croce non suonava nuovo «a Santa Croce Camarina, un’annata che dalle nostre parti andò male, mio padre ci venne per la mietitura».

Si buttarono come schiantati sull’orlo della cunetta: ché non c’era fretta di  
 160 portare agli altri la notizia che erano sbarcati in Sicilia.

L. Sciascia, *Il mare colore del vino*, Torino, Einaudi, 1973

15. Brucchin: Brooklyn.



Esercizi

Data: .....

Classe: .....

Alunno: .....

1 Analizza la dimensione spaziale del racconto. Come viene rappresentato il paesaggio? Si può dire che esista un rapporto tra l'ambiente e i personaggi?

.....  
.....  
.....  
.....

2 Abbiamo definito il testo un "racconto-inchiesta": spiega la motivazione del nostro titolo.

.....  
.....  
.....  
.....

3 Qual è, a tuo parere, il tema centrale del racconto?

.....  
.....  
.....

4 Quali aspetti della società siciliana del tempo emergono? Rispondi alla domanda portando gli opportuni esempi ricavati dal testo.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....

5 Analizza l'alternanza nel racconto di dialogo e di narrazione. Quali sequenze prevalgono? Con quali effetti per il lettore?

.....  
.....  
.....  
.....

6 Il racconto può essere diviso in tre blocchi:

- a. la partenza;
- b. il viaggio;
- c. l'approdo.

Sulla base delle nostre indicazioni, stendi un riassunto sintetico che rispetti questa divisione.

.....  
.....  
.....  
.....



Alunno: .....  
Classe: .....  
Data: .....

- 7** Analizza all'interno del racconto i diversi rapporti tra i personaggi, secondo le indicazioni che ti proponiamo:
- gli emigranti e il signor Melfa;
  - gli emigranti al loro interno;
  - gli emigranti e i loro parenti;
  - gli emigranti e l'automobilista.

**GIUDIZIO** .....

PAOLA CAPRIOLO

*Il dio narrante*

Autrice del racconto è la scrittrice milanese **Paola Capriolo (1962)**. Il testo appartiene a *Italiana. Antologia dei nuovi narratori*, una raccolta di racconti inediti pubblicata fuori commercio nel febbraio 1991, poi ristampata a grande richiesta del pubblico, che ha visto in essa un panorama della “giovane” narrativa italiana di quegli anni.

Innanzitutto dovrei decidere chi sono. Forse il cadavere del lord<sup>1</sup> disteso sul pavimento della biblioteca con una pallottola in corpo, proprio all'altezza del cuore. Ben si comprende però come da un tale punto di vista, a meno di non ricorrere a ipotesi indimostrabili circa la sopravvivenza dell'anima, mi rimarrebbe assai poco da raccontare. Potrei essere invece l'assassino che a cauti passi abbandona non visto la scena del delitto, ma in questo caso, è evidente, incorrerei nell'inconveniente opposto e avrei non già poco, ma troppo da dire, e troppo presto.

Chi, allora? Il tenace investigatore che va pian piano dipanando la matassa intricata, l'uno o l'altro dei testimoni di volta in volta sospettati e prosciolti? Oppure un dio che guarda dall'alto, e tutto vede, tutto conosce, dispiegando il suo illimitato sapere in una rivelazione graduale e dilazionata nel tempo? O forse un dio dallo sguardo appannato, cui le vicende delle proprie creature si mostrano solo da lontano e in maniera confusa, un dio che spesso non sa, ma tenta di indovinare cosa si nasconda nei cuori e nelle reni, affamato di eventi, sitibondo<sup>2</sup> di verità, reso astuto e curioso dalla sua stessa impotenza.

Ma perché gli occhi dalla vista imperfetta dovrebbero ora capitare proprio nella biblioteca, posarsi sul corpo inanimato del nobiluomo, compiacersi morbosamente di osservare la ferita mortale inferta dal proiettile o meglio ancora dall'antico tagliacarte, il cui manico d'avorio intarsiato si leva dritto e terribile sul petto della vittima? Perché tutto questo e non invece, poniamo, una dama e un cavaliere che giocano a scacchi nella sala di un turrìto<sup>3</sup> castello, e dalla finestra a sesto acuto<sup>4</sup> giunge il richiamo di un mare freddo e grigio solcato da rare navi avventurose? I palafreni<sup>5</sup> scalpitano e nitriscono nelle scuderie dove l'ombra li sottrae quasi del tutto allo sguardo del dio. Servi e vassalli corrono solerti qua e là, non si sa bene cosa facciano: le solite cose, si suppone, che conven-gono appunto al loro stato di servi e di vassalli. Circa le ancelle vien voglia di essere più precisi e di stabilire in primo luogo che sono tutte bellissime, fanciulle di nobile sangue ridotte in schiavitù dalle alterne fortune di qualche guerra; in secondo luogo che si dedicano presentemente ad accudire alla gentile figura della padrona (una principessa, va da sé), pettinandole i lunghi capelli biondi, cospargendone il corpo candido di unguenti preziosi e di essenze che giungono dall'oriente.

Ma il dio è troppo curioso, troppo impaziente, e confonde spesso il prima con il poi. Il tempo giace dinanzi a lui come uno spazio immobile, fatto d'ombre e di luci eppure tutto presente, e solo con grande sforzo può immedesimarsi nella

1. **lord**: nobile inglese.  
2. **sitibondo**: assetato.  
3. **turrìto**: circondato di torri.

4. **a sesto acuto**: con l'arco a doppio centro, di forma ogivale, tipico dello stile gotico.  
5. **palafreni**: cavalli da parata.

Data: .....

Classe: .....

Alunno: .....





Data: .....

Classe: .....

Alunno: .....

bizzarra prospettiva da cui i mortali contemplanò questa vasta distesa, scambianòla, chissà perché, per un fluire continuo, un trapassare incessante da un nulla all'altro. Considerando le cose in tal modo, secondo il prima e il poi, è evidente che l'intima cerimonia celebrata dalle ancelle intorno al corpo denudato della loro signora non può svolgersi in presenza del cavaliere, e che di conseguenza la partita a scacchi deve essere già finita, oppure non è ancora incominciata. Il dio se ne è quasi scordato, della partita a scacchi, e del mare grigio che mormora in lontananza, per non parlare del povero lord che continua a giacere sul pavimento in attesa di una postuma vendetta. La vendetta può aspettare, il mare seguiti pure nel suo mormorio lontano e inascoltato: tutta l'attenzione del dio è lascivamente concentrata sul rito della vestizione della dama, o della sua svestizione, lui non può saperlo, perché ha dimenticato il prima e ha dimenticato il poi. Vede solo, come fosse l'eternità, l'istante in cui il giovane corpo si leva nudo fra quelli vestiti delle ancelle. E trattiene questo istante, lo dilata, si compiace di fissarne nella propria mente divina ogni minimo particolare. Vi si sofferma con una tale ostinazione da far temere che il corso del mondo si arresti per sempre obbedendo al suo capriccio. Poiché come è noto, sebbene il capriccio sia per definizione qualcosa di labile e fugace, il capriccio di un dio può mantenere questo carattere effimero e ciononostante durare in eterno. Forse lui non sa nulla della nostra eternità, inglobata nella sua come una goccia d'acqua nella distesa fredda e grigia di quel mare che già abbiamo menzionato, e che intanto seguita imperterrito a mormorare.

Ma cosa c'entra il lord con la principessa, la scena del delitto con il turrito castello sede di tornei e di amoroze tenzoni<sup>6</sup>? Niente, risponderebbe il dio, che come tutti gli dèi è un pessimo narratore. O indicherebbe un legame tale soltanto per lui, e preciserebbe inoltre che questo intimo nesso si estende altresì a un certo elefante bianco dell'esercito di Annibale, a un'isola corallina le cui spiagge dalla sabbia rosata sono percorse talvolta dai piedi nudi di feroci cannibali, o al celebre teatro lirico di una città europea dove in questo preciso istante, mentre la principessa si veste o si sveste, sta per debuttare un'opera destinata a fama imperitura.

È tentato di lasciar perdere per un poco la bianca fanciulla e di soffermarsi a descrivere l'aspetto dei cannibali, invero assai pittoresco, con la pelle tatuata e gli alti copricapi di piume, e intanto pensa con vaga tristezza alle legioni che da un paese lontano verranno, o sono venute, a ridurre in schiavitù quegli orgogliosi selvaggi, e pensa al grande compositore il quale nello stesso istante passeggia fra vette alpine cercando di immaginare il debutto della sua opera, cui non può assistere per motivi che il dio, così su due piedi, non è in grado di ricordare.

Seppure non dotata di onniscienza, la sua mente divina è infatti capace di coltivare contemporaneamente due pensieri diversi, e volendo anche di più: non sarebbe dunque illegittimo supporre che almeno un cantuccio sia rimasto libero per continuare ad accogliere l'immagine della solita principessa. Il lord invece non lo interessa proprio, se ne riparlerà eventualmente quando le indagini sulla sua morte giungeranno all'imprevedibile svolta conclusiva, dal dio già prevista e dimenticata. In fondo egli non fa che leggere e rileggere gli stessi libri,

6. **tenzoni**: sfide, contese.



Data: .....

Classe: .....

Alunno: .....

oppure li sfoglia svogliato, invertendo talora l'ordine delle pagine. Solo le provvidenziali lacune della memoria, la miopia dello sguardo, lo salvano dal precipitare nello sconfinato abisso della noia, e quando gli capita di sentire qualche  
85 teologo che disserta sulla sua infinita sapienza e preveggenza si affretta a compiere allarmato ogni possibile scongiuro.

Contempla le proprie creature, ibridi frutti del tedio<sup>7</sup> e della distrazione, e a volte, se gli attori sono dotati di un talento particolare, si lascia persino avvincere dallo spettacolo risaputo dei loro destini. Così questo corpo nudo, chissà  
90 perché, doveva essere sfuggito alla sua attenzione, e adesso gli ritorna come qualcosa di assai gradito, simile forse a quell'evento definito dagli uomini una "sorpresa", e precluso agli esseri del suo rango. Gli dispiace soltanto che nel novero delle cose che furono e che saranno non sia registrata, a quanto gli risulta, alcuna sua avventura con la principessa. Del resto lui non appartiene alla  
95 specie degli dèi che si immischiano di continuo nelle faccende del mondo: si limita a osservare, dall'alto, con sguardo offuscato. Non è quel che si dice un dio d'azione.

A volte chiude gli occhi per scoprire se in tal modo la realtà non cessi per caso di esistere, ma nella tenebra dell'assenza di visione continua a giungergli  
100 il brusio confuso e molteplice della vita, e li riapre deluso.

Gli è sempre piaciuto, questo nuovo preludio che risuona nella penombra del teatro. Spesso egli ferma il tempo e lascia che una brevissima serie di note si ripeta per un numero di volte che gli uomini direbbero infinito, come forse dicono infinito questo suo divagare senza meta, e si spazientiscono. Non sanno che  
105 un dio, sia pure non onnisciente, vede troppi fatti per poter raccontarne uno solo dal principio alla fine, ignora cosa siano fine e principio, li confonde l'una con l'altro, inverte a suo capriccio la successione degli eventi, l'ordine delle pagine, e la sua attenzione dilaga tutt'intorno disperdendosi nello sterminato brulicare degli avvenimenti secondari.

"Secondario" è una parola della quale non è mai riuscito a comprendere il senso. Ogni cosa appare ai suoi occhi talmente intrecciata con tutte le altre, che talora i confini si annullano nella visione di un unico essere gigantesco, fatto di parti che si amano, si combattono e spesso si ignorano a vicenda. Se tuttavia, conformandosi all'uso mortale, dovesse stabilire una gerarchia fra gli elementi  
115 dell'universo, metterebbe senza dubbio al primo posto una certa penna dell'ala sinistra dell'angelo che al mattino gli serve la colazione, una penna lunga, il cui colore non esiste in tutta la natura e spicca sul banalissimo candore del piumaggio. Seguirebbero, nell'ordine, l'opera destinata a fama imperitura, una polena<sup>8</sup> di nave a forma di sirena che si trova in una grotta del Mare del Nord, gli occhi  
120 celesti di un giovane pastore figlio dell'appassionato connubio<sup>9</sup> di un uomo con una dea, e infine naturalmente, o forse per prima cosa, la vestizione della principessa nella sala del turrito castello. Ma scelte del genere, egli ne è consapevole, non possono in alcun modo fornire la base per una coerente visione del mondo.

E così guarda a caso, qua e là, e quando racconta parla a vanvera, e confonde a tal punto il prima e il poi che tutto appare fermo, o stranamente attorcigliato su se stesso, o si muove di un movimento retrogrado come il passo dei  
125

7. tedio: noia.

8. polena: figura o busto di legno che orna la prua delle navi.

9. connubio: unione.



gamberi. E di nuovo il dio si domanda che senso abbia questo suo confuso guardare, e di nuovo chiude gli occhi, e li riapre, e nulla è mutato.

130 Così talvolta, specie nelle mattine d'autunno, finge di non accorgersi dell'angelo dalla bella penna che gli si accosta discreto con il vassoio d'argento: si rincantuccia sotto il lenzuolo e torna a sprofondare in un sogno dove tutte le immagini giocano insieme, immemori del prima e del poi, e ogni cosa accade lieve e senza perché.

(P. Capriolo, in *Italiana. Antologia dei nuovi narratori*, Milano, Mondadori, 1991)

Alunno: ..... Classe: ..... Data: .....

Alunno: ..... Classe: ..... Data: .....

Alunno: ..... Classe: ..... Data: .....

## Esercizi

- 1 «Innanzitutto dovrei decidere chi sono»: quali ipotesi sono fornite nel testo riguardo alla voce narrante?  
.....  
.....  
.....
- 2 Che tipo di voce narrante corrisponde all'espressione «un dio che guarda dall'alto»?  
.....
- 3 Che tipo di voce narrante corrisponde all'espressione «un dio dallo sguardo appannato»?  
.....
- 4 Quali diversi esiti produrrebbe nella storia la presenza di un narratore «che guarda dall'alto»?  
Quali la presenza di un narratore «dallo sguardo appannato»?  
.....  
.....  
.....
- 5 Quali ipotetiche trame sono delineate nel testo come argomento di una possibile narrazione?  
.....  
.....  
.....
- 6 A partire da «Ma cosa c'entra il lord con la principessa...» (riga 59) sono delineate tre nuove possibili trame. Sottolineale nel testo.
- 7 «Seppure non dotata di onniscienza, la sua mente divina è capace di coltivare contemporaneamente due pensieri diversi, e volendo anche di più». Questa espressione, secondo te, significa:
  - a che il narratore è totalmente libero di fronte alla propria materia.
  - b che il narratore è onnisciente.
  - c che il narratore potrebbe elaborare contemporaneamente più trame narrative diverse.



Alunno: ..... Classe: ..... Data: .....

8 «Spesso egli ferma il tempo e lascia che una brevissima serie di note si ripeta per un numero di volte...»: di quali tecniche si può servire il narratore per rallentare o fermare il tempo della storia?

.....  
.....  
.....  
.....

9 Quale definizione viene data nel testo degli “avvenimenti secondari”? Sono veramente tali nella mente del narratore?

.....  
.....  
.....  
.....

10 Rileggi la parte finale del racconto (da «Così talvolta», riga 129, alla conclusione). Quale lettura ti sembra più adatta a interpretare questo *explicit*?

- a Si sottolinea il fatto che il narratore può dominare pienamente la materia narrata.
- b Si sottolinea il fatto che il narratore è attratto da una varietà di trame.
- c Si sottolinea il fatto che il processo narrativo è quanto mai vario e non offre una coerente visione del mondo.

11 Il testo di Paola Capriolo è un “metaracconto”, ossia una riflessione sui meccanismi interni del testo, sul discorso sviluppato dallo scrittore a proposito del farsi stesso dell’opera, sulle tecniche narrative, sul punto di vista e sulla voce narrante. Conosci altri testi di questo genere? Ponili a confronto con questo, evidenziando analogie e differenze.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

GIUDIZIO .....

.....

LUIGI MALERBA

*Una storia senza fine*

**Luigi Malerba (1927-2008)** è autore di romanzi e racconti che rivelano una notevole fantasia e una certa predilezione per la ricerca di nuove forme narrative e linguistiche. Ricordiamo *Il serpente* (1966), *Salto mortale* (1968), *Il pataffio* (1978), *Diario di un sognatore* (1981), *Il pianeta azzurro* (1986), *Testa d'argento* (1988), *Il fuoco greco* (1990), *Le pietre volanti* (1992), *Itaca per sempre* (1997), *La superficie di Eliane* (1999), *Il circolo di Granada* (2002).

*Una storia senza fine*, tratta dalla raccolta *Testa d'argento*, è un testo metanarrativo, in cui la riflessione sui meccanismi della narrazione prevale sulla trama tradizionale degli eventi: l'autore non presenta una vicenda organicamente elaborata, con uno svolgimento definitivo e un epilogo chiaro, ma provoca il lettore, offrendogli una storia aperta a varie soluzioni.

Il ruolo tradizionale dello scrittore viene dunque sovvertito dall'interno e chi legge si trova di fronte a un testo anomalo in cui la narrazione non procede unitariamente e la materia del racconto è presentata in tutto il suo potenziale sviluppo, come ancora da elaborare. La distinzione stessa tra istanza narrativa e voce dei personaggi si fa estremamente labile e il lettore non distingue più la parola del narratore da quella dei personaggi. Anche la scelta di affidare il ruolo di narratore a un personaggio non meglio caratterizzato, il Numero Sei, non contribuisce a portare chiarezza nella vicenda.

L'autore, abdicando alla tradizionale funzione di regista, mira a coinvolgere il lettore nella costruzione della storia, cedendogli la parola: in questo modo chi legge, autentico "lector in fabula", per usare una definizione cara a Umberto Eco, potrà scegliere tra varie soluzioni, senza essere in qualche modo condizionato dall'opinione del narratore. La storia rimane dunque "senza fine", sia perché potrà avere epiloghi diversi a seconda delle ipotesi che il lettore deciderà di seguire, sia perché lo scrittore si dichiara incapace di trovare un finale coerente e adatto.

In fondo a un prato, davanti a un muro di mattoni, un uomo pallido è legato a una sedia da cucina. Ha gli occhi bendati e le mani dietro la schiena. Potrebbe essere un'alba invernale, ma non è proprio necessario che sia inverno. Improvvisamente risuona nell'aria una scarica di fucili e l'uomo ha un sussulto, poi ripiega la testa sul petto, fulminato. Sei uomini vestiti di panni borghesi si allontanano con i loro fucili sul viale umido, raggiungono un furgoncino a motore che parte subito scomparendo nelle brume<sup>1</sup>. Non fanno commenti, ma dentro di sé ognuno di loro spera che il fucile caricato a salve<sup>2</sup> fosse il suo. Pare che durante la rivoluzione russa<sup>3</sup> non usasse lasciare questa pietosa possibilità di alibi ai plotoni di esecuzione, ma qui non siamo nella rivoluzione russa. Allora dove siamo? Si tratta quasi sicuramente di una esecuzione sommaria durante la guerra partigiana in Emilia<sup>4</sup> e l'uomo pallido deve essere colpevole di un grave tradimento altrimenti non lo avrebbero fucilato.

Questo è soltanto l'inizio di una storia e, almeno per il momento, i particolari hanno poca importanza. Il muro potrebbe essere di pietra invece che di mattoni. Se la fucilazione avvenisse al tramonto invece che nelle brume dell'alba non cambierebbe nulla. Quello che conta è il seguito della storia.

Dopo la fucilazione i sei uomini del plotone ritornano alla loro formazione partigiana e ognuno segue il proprio destino. Il più giovane dei sei, quello che provvisoriamente possiamo chiamare il Numero Uno, scomparirà proprio pochi

1. **brume:** nebbie.

2. **caricato a salve:** predisposto a sparare, ma senza proiettili.

3. **rivoluzione russa:** la rivoluzione scoppiata in Russia nel 1917, sotto la guida di Lenin, da cui è nato il regime comunista durato fino al 1991.

4. **guerra partigiana in Emilia:** l'Emilia è stata una delle regioni d'Italia in cui la guerra partigiana, iniziata dopo l'8 settembre 1943 tra i fascisti e i loro oppositori, fu più violenta.

Data: .....

Classe: .....

Alunno: .....







Data: .....

Classe: .....

Alunno: .....

giorni prima della liberazione<sup>5</sup> e verrà trovato più tardi crivellato di colpi in un fosso, con le mani legate da un filo di ferro.

Da questo momento il punto di vista narrativo è quello di uno dei sei uomini, che possiamo chiamare il Numero Sei, il quale racconterà il seguito in prima persona. Il seguito si svolge dopo la fine della guerra, quando ognuno ritorna alla vita civile. Il Numero Sei, che tiene il filo del racconto, è avvocato e mette su uno studio nella città della pianura padana dove è nato e ha studiato. Questa città potrebbe essere Parma o Piacenza. Ed ecco che una mattina un altro componente del plotone che chiameremo il Numero Due viene trovato ucciso da un colpo di pistola alla testa nel giardino della sua villa. Nessuno ha sentito niente, nessuno ha visto nessuno, buio totale. Il Numero Due era direttore di una fabbrica di vernici, era amato dai dipendenti e la sua vita si svolgeva nella assoluta tranquillità familiare e economica. Un errore di persona non è credibile perché l'uccisione è avvenuta in un luogo inconfondibile come la sua villa. I giornali non sanno che cosa scrivere, un delitto misterioso e niente altro, mentre la polizia non fornisce nemmeno una traccia, non sa proporre una ipotesi verosimile.

Il Numero Sei ha seguito la vicenda un po' distrattamente perché con l'ucciso aveva avuto solo brevissimi rapporti durante il periodo partigiano e poi non si erano più visti. Incomincia ad avere dei pensieri strani dopo qualche mese quando viene trovato in un viale della periferia il corpo senza vita del Numero Tre. Lo ha investito una macchina al buio, ma l'investitore è fuggito senza lasciare traccia. L'incidente è sospetto. Il viale ha larghissimi marciapiedi, di sera è male illuminato e non si capisce come l'uomo camminasse proprio sulla strada percorsa dalle automobili invece che nella parte riservata ai pedoni. Altro fatto non chiaro è come la macchina, in un viale larghissimo come quello, si fosse spostata su un lato rasentando gli alberi, fino a investire il poveretto. Probabile dunque che l'investimento fosse intenzionale, un delitto insomma.

Il Numero Sei pensa che si stanno sommando ben strane coincidenze: già tre componenti di quel plotone sono morti di morte violenta. Dei colpevoli nemmeno l'ombra. A questo punto non può più escludere che anche il Numero Uno, apparentemente vittima dei tedeschi, in realtà fosse caduto vittima di un delitto privato.

Il Numero Sei si mette alla ricerca degli altri componenti del plotone. Quando scopre che anche il Numero Quattro è morto in un incidente stradale, è uscito di strada con la sua macchina e si è schiantato contro un albero, la storia prende quota e tiene con il fiato sospeso sia il protagonista che racconta in prima persona, sia il lettore che ancora non c'è perché la storia non è scritta. Qual è il filo misterioso che lega in un unico destino tragico i componenti di quel plotone di esecuzione? Ormai è evidente che qualcuno agisce nell'ombra. Ma chi? Un buon titolo potrebbe essere Il plotone maledetto.

Il Numero Sei si mette all'erta, segue con attenzione tutte le mosse del Numero Cinque, una sera scopre che sta camminando nella nebbia sotto la sua casa. È incerto se andargli a parlare direttamente o continuare a spiarlo. Finalmente un giorno va nella agenzia di viaggi dove lavora, ma viene accolto con diffidenza. Il Numero Cinque non vorrebbe parlare del periodo partigiano e tanto

5. liberazione: il 25 aprile 1945 i tedeschi, sconfitti su tutti i fronti d'Europa, dovettero arrendersi alle formazioni partigiane.



Data: .....

Classe: .....

Alunno: .....

meno di quella fucilazione, ma l'altro insiste. Chi era quel tale che abbiamo fucilato? Niente, un tipo insignificante, un rigattiere<sup>6</sup>, senza idee politiche. Nessuno ha mai capito perché avesse fatto la spia ai tedeschi indicando il rifugio dove  
70 stavano nascosti i partigiani. Il rifugio era stato circondato e dato al fuoco. C'era la neve tutto intorno e man mano che i partigiani uscivano venivano falciati dalle raffiche di mitra uno dopo l'altro. Diciotto, non se n'era salvato nemmeno uno.

A questo punto la storia dovrebbe proseguire fino alla morte improvvisa e violenta del Numero Cinque. Apparentemente un incidente di caccia, colpito  
75 alla testa da una fucilata a breve distanza. In realtà un altro delitto.

Ormai il Numero Sei è lì che aspetta la fine, adesso tocca a lui. Ma a un tratto scopre il segreto che ha provocato la morte dei suoi ex compagni. Fine. Prima che il Numero Cinque muoia nell'incidente di caccia, il lettore dovrebbe pensare che il responsabile di tutte le morti precedenti sia lui. Insomma la storia  
80 dovrebbe assumere l'andamento di un giallo tipo *Dieci piccoli indiani*<sup>7</sup>, con uno svolgimento a suspense e un finale a sorpresa.

Ho incominciato sette volte a scrivere questa storia senza arrivare mai alla fine. Chi è che uccide i primi cinque componenti del plotone di esecuzione? Non mi venite a dire che è il Numero Sei, quello che racconta la storia. Sarebbe troppo facile e anche prevedibile dal momento che gli altri sono tutti morti. E perché vengono uccisi? Se non riesco a trovare una risposta a queste domande è inutile che perda tempo a riscrivere ancora la prima parte. Certe volte mi illudo che la soluzione possa venire fuori dalla pagina, invece deve venire fuori dalla testa. Per il finale dovrei avere una idea molto semplice, plausibile<sup>8</sup>, imprevedibile, altrimenti la storia non si regge. Bisogna che l'assassino abbia un movente, che rimanga sconosciuto fino all'ultimo, che alla fine ci sia la sorpresa.  
85

Ho provato a raccontare la prima parte di questa storia e ho notato che chi l'ascolta vi prende interesse man mano che va avanti, ma naturalmente vuole  
95 sapere come va a finire altrimenti si sente preso in giro, si arrabbia. Il protagonista, quello che racconta in prima persona, quando trova il Numero Cinque che cammina sotto casa sua viene preso dal panico, non riesce più a dominarsi e dovrebbe fare un errore, anche piccolo. Forse è proprio questo errore che lo porta alla scoperta del colpevole. Detto così sembra tutto facile e la soluzione  
100 a portata di mano, invece è un rebus difficilissimo.

A queste difficoltà esterne devo aggiungere il mio disagio interno di fronte a tutti questi delitti. Ormai è come se ci fossi dentro anch'io in questa storia, certe notti non riesco a prender sonno perché mi si presenta davanti agli occhi, anche se cerco di tenerli chiusi, la scena di quella fucilazione là sul prato davanti a quel muro di mattoni come se io fossi al posto del Numero Sei. Quel Numero Sei che parla in prima persona non lo conosco, non esiste, l'ho inventato io, ma ormai è come se io e lui fossimo la stessa persona, mi sento seguito, spiato da occhi nascosti nel buio, da un momento all'altro temo che mi succeda qualcosa come agli altri. Ho paura.  
105

È più di un anno che sto tentando tutte le combinazioni per trovare un finale a questa storia. Ho sperato per un momento che il fucile caricato a salve potesse  
110

6. **rigattiere**: rivenditore di roba usata, specialmente mobili e suppellettili.

7. **Dieci piccoli indiani**: famoso romanzo scritto nel 1939 da

Agatha Christie (1890-1976), in cui dieci persone sole su un'isola scompaiono una dopo l'altra tra reciproci sospetti.

8. **plausibile**: verosimile.



..... Data: .....

..... Classe: .....

..... Alunno: .....

se nascondere la chiave del mistero. Niente, non sono riuscito a trovare niente che mi soddisfi. Ho raccontato la prima parte anche a un produttore cinematografico e mi ha detto che se trovo un bel finale è pronto a pagarmi il soggetto  
115 per fare un film. C'è anche un editore disposto a pubblicare un libro dalle centocinquanta alle duecento pagine. Se a qualcuno viene in mente un bel finale gli do subito un milione.

(L. Malerba, *Testa d'argento*, Milano, Mondadori, 1988)

## Esercizi

**1** Ricostruisci le vicende dei personaggi che hanno partecipato al «plotone maledetto»:

il Numero Uno .....

il Numero Due .....

il Numero Tre .....

il Numero Quattro .....

il Numero Cinque .....

il Numero Sei .....

**2** Vi sono tratti distintivi tra loro?

**3** In quale punto della storia il lettore si accorge di trovarsi di fronte a un racconto strano? In che cosa consiste la principale anomalia del testo?

**4** Ritrova nel testo i punti in cui sono registrati i pensieri dello scrittore in relazione al suo problema ideativo.



Data: .....

Classe: .....

Alunno: .....

**5** Ritrova nel testo i punti in cui appaiono più chiaramente gli “ingredienti” narrativi del genere poliziesco.

.....  
.....  
.....  
.....

**6** Qual è, a tuo avviso, il tema principale del racconto?

.....  
.....  
.....

**7** Perché lo scrittore ha intitolato questa vicenda *Una storia senza fine*? Rifletti e spiega perché è importante che una storia abbia una conclusione.

.....  
.....  
.....

**8** Che significato ha, secondo te, l'altro titolo proposto da Malerba *Il plotone maledetto*? Quale dei due titoli ti sembra più adeguato? Perché?

.....  
.....  
.....

**9** Il racconto è scandito dal narratore in tre macrosequenze:

- a.** l'antefatto della storia;
- b.** gli avvenimenti relativi agli uomini del «plotone maledetto»;
- c.** il mancato epilogo.

Rintracciale e segnale nel testo.

**10** Mentre nel prologo la voce narrante appartiene a ....., da un certo punto della storia essa passa a ..... In quale parte del racconto avviene questo passaggio?

.....  
.....  
.....

**11** Da quale (o da quali) punti di vista è narrata la storia? La focalizzazione è fissa o variabile?

.....  
.....  
.....  
.....



Alunno: ..... Classe: ..... Data: .....

**12** Chi è, a tuo avviso, il protagonista della storia? Uno dei personaggi o lo scrittore stesso? Motiva la tua risposta.

.....  
.....  
.....  
.....

**13** Vi sono nel racconto analessi o prolessi? In quali punti? Vi sono ellissi di tempo? In quali punti?

.....  
.....  
.....  
.....

**14** L'assenza della dimensione spaziale è, a tuo parere, significativa? Quali effetti ottiene l'autore con questa soluzione?

.....  
.....  
.....  
.....

**GIUDIZIO** .....

.....



RAYMOND CARVER

*Gli si è appiccicato tutto addosso*

Scrittore tra i più rappresentativi della letteratura americana contemporanea **Raymond Carver (1938-88)** è definito “padre dei minimalisti” per la predisposizione a narrare, con uno stile asciutto ed essenziale, piccole situazioni quotidiane in apparenza prive di eventi. Le sue raccolte più importanti – da *Vuoi star zitta per favore?* (1963) a *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore* (1974) fino a *Cattedrale* (1983) – sono costituite per lo più da racconti brevi che, come disse lo stesso autore, «possono essere scritti e letti in una sola seduta».

Piccole vite di uomini del tutto comuni, spesso ai limiti dell'emarginazione costituiscono l'universo narrativo dei racconti di Carver. Un mondo di cameriere, viaggiatori di commercio, disoccupati e alcolizzati, casalinghe e divorziati che si arrabbatano per vivere, prendono vita in storie che, da piccoli fatti quotidiani, riescono a far emergere i conflitti, le contraddizioni e i rapporti sentimentali spesso drammatici della società moderna, americana in particolare.

Il racconto che presentiamo è tratto dalla raccolta *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*. In poche pagine Carver riesce a delineare due storie: una presente, legata a una precisa situazione – il ritrovarsi di un padre e di una figlia –, e una passata, che emerge dalla sfera del ricordo e viene recuperata mediante un racconto in *flashback*. In entrambi i casi lo spunto narrativo è veramente minimo: l'incontro iniziale è occasione per ricordare un episodio che sembrerebbe banale, ma che invece la dice lunga sulla vita del narratore e sulla caduta delle sue illusioni. Quanta amarezza di occasioni perdute e quale bagaglio doloroso accompagnino l'uomo adulto nelle esperienze irrisolte che segnano l'esistenza, lo può comunicare solo il miracolo di una scrittura che riesce a oggettivare anche le emozioni più intime. Lo stile semplice, il discorso diretto libero e colloquiale, il linguaggio volutamente povero non devono dunque trarre in inganno: in Carver il racconto della vita è limitato alla vita, ma con una valenza assoluta.

È venuta a Milano per Natale e vuole sapere com'era la vita quando era piccola.

Raccontamelo, gli dice. Raccontami come ve la passavate a quei tempi. Intanto, sorseggia Strega<sup>1</sup>, aspetta, lo osserva attentamente.

5 È una ragazza in gamba, magra, attraente, una che se la cava sempre.

È passato un sacco di tempo. Saranno vent'anni fa, dice lui.

Sì, ma tu te lo ricordi, no?, fa lei. Dai, su.

Ma che vuoi sapere?, chiede lui. Che altro potrei dirti? Ti potrei raccontare una cosa che è successa quando eri molto piccola. In qualche modo c'entri pure  
10 tu, dice lui. Ma mica tanto.

Raccontamela, fa lei. Ma prima dammi un altro bicchierino, così non dovrai interromperti nel bel mezzo della storia.

Lui torna dalla cucina con i bicchierini, si sistema sulla poltrona. Comincia.

15 Anche loro erano poco più che ragazzini ma erano innamorati pazzi, lui diciott'anni, lei diciassette, quando si erano sposati. Poco tempo dopo, ebbero una figlia.

La bambina arrivò verso la fine di novembre, nel bel mezzo di un'ondata di freddo che coincise proprio col culmine della stagione della caccia all'anatra da  
20 quelle parti. Il ragazzo era un cacciatore appassionato, capisci. C'entra con questa storia.

1. **Strega**: un liquore italiano noto in tutto il mondo.

Data: .....

Classe: .....

Alunno: .....



Data: .....

Classe: .....

Alunno: .....

Il ragazzo e la ragazza, ormai marito e moglie, padre e madre, vivevano in un appartamento di tre stanze, proprio sotto lo studio di un dentista. Tutte le sere pulivano lo studio di sopra in cambio di affitto ed elettricità. D'estate dovevano  
25 tenere in ordine anche il prato e i fiori, mentre d'inverno il ragazzo spalava neve dal marciapiede e spargeva sale sul viale. Mi segui? Ho reso l'idea?

Certo, dice lei.

Bene, fa lui. Così un giorno il dentista scopre che usavano la sua carta intestata per la loro corrispondenza personale. Ma questa è un'altra storia.

30 Lui si alza dalla poltrona e guarda fuori dalla finestra. Vede le tegole dei tetti e la neve che continua a cadere.

Continua la storia, dice lei.

I due erano molto innamorati. Perdipiù avevano grandi ambizioni. Parlavano sempre delle cose che avrebbero fatto, dei posti dove sarebbero andati.

35 Dunque, il ragazzo e la ragazza dormivano nella camera da letto e la bambina nel salotto. La piccola aveva, diciamo, tre settimane e aveva appena cominciato a dormire tutta la notte.

Un sabato sera, dopo aver finito di lavorare di sopra, il ragazzo si fermò nell'ufficio del dentista e telefonò a un vecchio amico di suo padre, uno con cui  
40 andavano spesso a caccia.

Carl, gli disse appena l'uomo ebbe alzato il ricevitore. Ci creda o no, sono diventato padre.

Congratulazioni, gli disse Carl. E tua moglie, come sta?

Sta bene, Carl. Stiamo tutti bene.

45 Sono contento, disse Carl. Mi fa piacere. Però senti, se hai chiamato per andare a caccia, ti devo dire una cosa. Qua sopra le anatre stanno volando a frotte. Mi sa che non ne ho mai viste tante in vita mia. Oggi ne ho tirate giù cinque. Domattina ci ritorno e, se vuoi, puoi venire pure tu.

Certo che voglio, disse il ragazzo.

50 Il ragazzo riappese il ricevitore e scese giù di sotto a dirlo alla moglie. Lei si mise a osservarlo mentre lui preparava le sue cose. Giaccone da caccia, cartuccera, stivali, calzettoni, berretto, mutandoni di lana, fucile a pompa.

A che ora ritorni?, disse la ragazza.

Probabilmente verso mezzogiorno, disse lui. Ma forse anche dopo, al massimo alle sei. È troppo tardi?

No, va bene, fece lei. Noi qua ce la caveremo benissimo. Vai pure e cerca di divertirti. Quando torni, magari, mettiamo un bel vestitino alla bambina e andiamo a trovare Sally.

Il ragazzo disse: Mi pare una buona idea.

60 Sally era la sorella della ragazza. Era bellissima. Non so se l'hai mai vista in foto. Il ragazzo era un po' innamorato di lei, come pure era un po' innamorato di Betsy, un'altra sorella. Glielo diceva pure, alla ragazza: Se noi due non eravamo sposati, con Sally ci provavo,

E con Betsy?, diceva la ragazza. Mi scoccia ammetterlo, ma sono proprio convinta che sia più carina sia di Sally sia di me. Che ne dici di Betsy?

65 Anche con Betsy, come no?, diceva il ragazzo.

Dopo cena il ragazzo alzò il riscaldamento e le diede una mano a fare il bagnetto alla bambina. Rimase ancora una volta meravigliato nel vedere come  
70 per metà la piccola rassomigliasse a lui e per l'altra metà alla ragazza. Sparse



Data: .....

Classe: .....

Alunno: .....

il borotalco su tutto il minuscolo corpo della figlia. Perfino tra le dita dei piedi e delle manine.

75 Svuotò l'acqua del bagnetto nel lavabo e poi salì di sopra a dare un'occhiata a che aria tirava. Fuori era nuvoloso e faceva freddo. La poca erba rimasta sembrava fatta di tela di sacco, grigia e rigida com'era sotto la luce dei lampi.

80 C'erano cumuli di neve ai lati del marciapiede. Passò una macchina. Sentì distintamente la sabbia scricchiolare sotto i pneumatici. Il ragazzo si abbandonò a immaginare la scena del giorno dopo: anatre che vorticavano nel cielo sopra di lui, il calcio del fucile che gli si tuffava nella spalla.

Quindi chiuse la porta a chiave e scese di nuovo giù.

A letto provarono a leggere un po', ma finirono ben presto per addormentarsi; prima lei, lasciando affondare pian piano la rivista nell'imbottita.

Fu svegliato dal pianto della bambina.

85 In salotto la luce era accesa. La ragazza era in piedi vicino alla culla con la bambina in braccio. Poi rimise giù la piccola, spense la luce e tornò a letto.

90 Il ragazzo sentì la bambina piangere ancora. Stavolta la ragazza restò dov'era. La piccola pianse a tratti per un po', poi smise. Il ragazzo rimase in ascolto, poi ricominciò a sonnecchiare. Ma le grida della bambina lo riscossero. In salotto la luce era accesa. Si tirò su a sedere e accese la lampada sul comodino.

Non so cosa le abbia preso, disse la ragazza, camminando su e giù con la piccola in braccio. L'ho cambiata e le ho dato un altro po' di latte, ma non la smette più di piangere. Sono così stanca che ho paura di farmela cascare dalle mani.

Tornatene a letto, disse il ragazzo. La tengo io per un po'.

95 Si alzò e prese in braccio la bambina mentre la ragazza si coricava.

Cullala così per qualche minuto, disse la ragazza dalla camera da letto. Magari tra un po' si riaddormenta.

100 Lui si sedette sul divano con la piccola in braccio. Se la tenne in grembo, cullandola pian piano finché riuscì a farle chiudere gli occhi, mentre quasi si chiudevano anche i suoi. Facendo molta attenzione, si alzò e andò a rimettere la bambina nella culla.

Ormai mancava un quarto alle quattro, gli restavano quarantacinque minuti. Si rinfilò nel letto e si appisolò. Ma pochi minuti dopo, la bambina stava di nuovo piangendo. Stavolta si alzarono entrambi.

105 Il ragazzo fece una cosa molto brutta: bestemmò.

Ma insomma, che ti piglia?, gli disse la ragazza. Forse sta male o qualcosa del genere. Forse non le dovevamo fare il bagnetto.

Il ragazzo riprese la figlia in braccio. La bambina pedalò un po' con i piedini e sorrise.

110 Guarda, disse il ragazzo, secondo me questa qui sta benissimo.

E tu che ne sai?, disse la ragazza. Qua, dammela un po'. Sono sicura che dovrei darle qualcosa, ma non ho la più pallida idea di che cosa le dovrei dare.

La ragazza la rimise nella culla. Il ragazzo e la ragazza rimasero a guardare la piccola e la bambina si rimise a piangere.

115 La ragazza la riprese in braccio. Piccina, piccina, disse con le lacrime agli occhi.

Forse le è rimasto qualcosa sullo stomaco, disse il ragazzo.

Lei non gli rispose. Continuò a cullare la piccola, senza prestare alcuna attenzione a lui.



Data: .....

Classe: .....

Alunno: .....

120 Il ragazzo rimase in attesa. Andò in cucina e mise su il caffè. Si infilò i mutandoni di lana sopra la biancheria normale e se li abbottonò. Poi prese il mucchio degli altri vestiti.

E adesso che fai?, gli chiese la ragazza.

Me ne vado a caccia, disse lui.

125 Secondo me, non dovresti andare, disse lei. Mica voglio essere lasciata qui sola con la bambina che piange così.

Ma Carl mi sta aspettando, fece lui. Ci siamo messi d'accordo.

Non me ne frega niente di come tu e Carl vi siete messi d'accordo, rispose lei. E non me ne frega niente di Carl. Non lo conosco nemmeno, io, questo Carl.

130 Ma sì che lo conosci Carl. Te l'ho presentato, disse il ragazzo. Come sarebbe a dire che non lo conosci nemmeno?

Questo non c'entra niente e lo sai benissimo, disse lei.

Cos'è che c'entra, allora?, disse lui. C'entra che ci siamo messi d'accordo.

135 La ragazza disse: Io sono tua moglie. Questa è tua figlia. Sta male, o qualcosa del genere. Guardala. Perché piange tanto, se no?

Lo so che sei mia moglie, disse il ragazzo.

La ragazza si mise a piangere. Riadagiò la bambina nella culla, ma quella ricominciò subito a frignare. La ragazza si asciugò le lacrime con la manica della camicia da notte e riprese in braccio la piccola.

140 Il ragazzo si allacciò gli scarponi, indossò la camicia, il maglione e la giacca pesante. In cucina, il bollitore cominciò a fischiare.

Bisogna che ti decidi, disse la ragazza. O Carl o noi. Dico sul serio.

Come sarebbe a dire?, chiese lui.

145 Mi hai sentito benissimo, rispose lei. Se vuoi una famiglia, bisogna che ti decidi.

Per un po' rimasero lì a guardarsi. Poi il ragazzo prese la sua attrezzatura e uscì. Accese il motore. Poi fece il giro dei finestrini e si mise d'impegno a raschiare via la neve gelata.

Spense il motore e rimase seduto lì per un po'. Quindi scese e rientrò in casa.

150 In salotto la luce era accesa, ma la ragazza dormiva sul letto. La bambina dormiva accanto a lei.

Il ragazzo si tolse gli scarponi, i calzoni e la camicia. Rimase con i mutandoni di lana e i calzettoni, seduto sul divano a leggere il giornale del mattino.

155 La ragazza e la bambina continuavano a dormire tranquille. Dopo un po', lui andò in cucina e si mise a friggere la pancetta.

La ragazza lo raggiunse in vestaglia e lo abbracciò.

Ehilà, disse il ragazzo.

Mi dispiace per prima, disse lei.

Non fa niente, disse lui.

160 Non volevo scattare così.

È stata colpa mia, disse lui.

Tu mettiti a sedere, disse la ragazza. Che ne dici di una bella frittella da mettere insieme alla pancetta?

Dico che va benissimo, fece lui.

165 Lei tirò fuori le fette di pancetta dalla padella e poi si mise a battere l'impasto per le frittelle. Lui rimase seduto al tavolo a osservarla mentre si muoveva per la cucina.



Data: .....

Classe: .....

Alunno: .....

Gli mise davanti un piatto con la pancetta e una frittella. Lui spalmò la frittella di burro, poi ci versò su lo sciroppo. Ma appena provò a tagliarla, si rovesciò l'intero piatto addosso.

170 Non ci si crede, disse, alzandosi di scatto dal tavolo.  
Dovresti vederti allo specchio, gli disse.  
Lui abbassò lo sguardo e vide che gli si era appiccicato tutto ai mutandoni. Avevo proprio fame, disse, scuotendo la testa.

175 Avevi proprio una gran fame, fece lei, ridendo.  
Si tolse con cura i mutandoni di lana e li lanciò contro la porta del bagno. Poi aprì le braccia e lei ci si buttò.  
Non litigheremo mai più, disse lei.  
Il ragazzo disse: Certo che no.

180 Ora lui si alza e riempie di nuovo i due bicchierini.  
Tutto qui, dice. La storia è finita. Devo riconoscere che non è un granché. Invece era molto interessante, dice lei.  
Lui si stringe nelle spalle e si porta il bicchierino vicino alla finestra. Si è fatto scuro, ormai, ma continua a nevicare.

185 Le cose cambiano, dice lui. Non so bene come, ma cambiano senza che tu te ne accorga o lo voglia.  
Sì, questo è vero, solo che... Ma non finisce la frase.  
Lei lascia cadere l'argomento. Nel riflesso della finestra lui la vede che si studia le unghie. Poi alza la testa di scatto. Con aria allegra gli chiede se la porta a

190 vedere la città, dopo tutto.  
Lui dice: Mettiti gli stivali e andiamo.  
Però non si muove dalla finestra, perso com'è nei ricordi. Si erano fatti un sacco di risate. Appoggiandosi l'uno all'altra, avevano riso fino alle lacrime, mentre tutto il resto – il freddo e dove lui sarebbe andato nel freddo – restava di

195 fuori, almeno per il momento.

(R. Carver, *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*, trad. di R. Duranti, Roma, Minimum Fax, 2001)

## Esercizi

1 Analizza il titolo del racconto. Ti sembra efficace? Quale titolo avresti dato tu?

.....

.....

.....

2 Analizza la struttura del racconto: l'incontro tra padre e figlia apre e chiude la storia. Al centro vi è una lunga analessi, relativa a un episodio lontano. Qual è il legame tra la prima e la seconda vicenda?

.....

.....

.....

.....





Alunno: ..... Classe: ..... Data: .....

3 Il narratore si presenta nel racconto in due diversi momenti: giovanissimo padre e sposo e uomo ormai adulto. Come è mutato il suo modo di guardare la vita?

.....  
.....  
.....

4 Perché, secondo te, la giovane coppia è definita nel racconto come «il ragazzo» e «la ragazza»?

.....  
.....  
.....

5 L'uso del discorso diretto libero è determinante in questo racconto: quali effetti produce sul lettore il ricorso a tale tecnica?

.....  
.....  
.....

6 Ricostruisci la storia d'amore del «ragazzo» e della «ragazza» e prova a ipotizzare i motivi della fine del loro matrimonio.

.....  
.....  
.....

7 Nella conclusione della storia sono presenti i due tempi, il presente dell'amarezza e il passato del ricordo: analizza questa chiusa e scrivi un tuo commento personale.

.....  
.....  
.....

8 La conclusione del racconto è dominata da un clima di silenzio e di riflessione. Come giudichi questo *explicit*?

.....  
.....  
.....

9 Rifletti sullo stile di Carver e spiega, con opportuni riferimenti tratti dal testo, quali sono le scelte che lo rendono così incisivo.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....

**GIUDIZIO** .....

.....